

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

18*.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **SOFFIA AMODDIO**

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2
Audizione di un ex militare commilitone di Emanuele Scieri:	
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2, 3, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24
Fusilli Gianluca (PD) .	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 22, 23
Ravasi Marco ...	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24
Zappulla Giuseppe (PD)	14, 15, 16, 17, 18

* L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 5 dicembre 2017 ha deliberato la classificazione di atto libero del resoconto stenografico della presente audizione. La Commissione ha preso atto di tale decisione nella seduta dello stesso giorno. A decorrere da tale data, il resoconto stenografico della presente seduta viene pertanto pubblicato, quale atto libero, ai sensi dell'articolo 1 della delibera della Commissione del 3 maggio 2016, recante i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti ai sensi dell'articolo 19 del regolamento interno, pubblicata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 3 maggio 2016, pag. 185.

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
SOFIA AMODDIO

La seduta comincia alle 8.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

(La Commissione delibera all'unanimità di procedere in seduta segreta).

**Audizione di un ex militare commilitone
di Emanuele Scieri.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti.

Diamo atto della presenza della Guardia di finanza che collabora con noi e del dottor Caiazzo nostro consulente. Voglio specificare che il dottor Caiazzo è consigliere della Corte di cassazione e ormai collabora con noi ed è a disposizione di tutti i deputati per l'approfondimento degli atti, così come la Guardia di finanza che sta svolgendo un lavoro prezioso in appoggio e in aiuto della Commissione.

L'ordine del giorno reca l'audizione di un ex militare commilitone di Emanuele Scieri.

Do quindi la parola al signor Ravasi che ringrazio per aver accettato il nostro invito pervenutogli non con largo anticipo, quindi a maggior ragione lo ringrazio nuovamente anche per la sua disponibilità. Signor Ravasi, io le faccio solamente una domanda poi lascio la parola ai commissari, ai deputati che vogliono approfondire alcuni ar-

gomenti. Lei sappiamo che è stato uno di quelli che ha ritrovato il corpo di Emanuele Scieri. Questa Commissione sta indagando sulla morte di Emanuele Scieri per approfondire dettagli, omissioni, manchevolezze che, a nostro avviso, ci sono state nell'inchiesta. Lei è stato sentito diverse volte, mi rendo conto che è passato tanto tempo, però ogni dettaglio che lei ricorda per noi può essere utile. Vogliamo sapere se ha conosciuto Emanuele Scieri, se ha fatto il CAR con lui; può parlare liberamente, spontaneamente, poi magari lascerò subito la parola a voi per ricominciare con tutta una serie di domande. Noi possiamo porle tutta una serie di quesiti su quello che per lei è stato il CAR presso Scandicci e poi il militare presso la caserma Gamerra. Prego, signor Ravasi.

MARCO RAVASI. Sì, come ha detto lei giustamente sono passati un bel po' di anni, ma se potrò esservi d'aiuto collaborerò più che volentieri: fatemi pure le domande.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Emanuele Scieri? Ci racconti del CAR, della caserma Gamerra.

MARCO RAVASI. Il CAR lo abbiamo fatto a Firenze, saranno trascorse forse tre settimane, un mesetto. Sì, Emanuele Scieri me lo ricordo, ce l'ho ben presente, lo conoscevo come si può conoscere un gruppo di giovani che intendono affrontare un anno di militare. Mi sembra di non aver instaurato con nessuno – forse con un ragazzo di Milano – un rapporto particolare di amicizia durante il periodo di CAR a Firenze. Non so cosa aggiungere.

PRESIDENTE. Non sa cosa aggiungere. Come è stato il CAR a Scandicci? Ci sono stati atti di nonnismo?

MARCO RAVASI. Atti di nonnismo non ricordo, mi ricordo una rigidità che faceva parte dell'anno di militare, quindi ascoltare le regole piuttosto che eseguire male le marce: si limitava a queste cose. Atti di nonnismo io personalmente non li ho subiti.

PRESIDENTE. Cosa ci racconta del fatto che siete arrivati in caserma, che Emanuele Scieri quella sera non è rientrato? Lei è stato uno dei quattro che ha ritrovato il cadavere? Io le ho fatto — come dire — una domanda ampia per lasciarla parlare spontaneamente se vuole, altrimenti procediamo con le domande.

MARCO RAVASI. No, è che ricordo ben poco, se non mi sbaglio la prima sera che siamo arrivati ero uscito insieme ad un mio commilitone che mi sembra avesse una casa a Pisa.

PRESIDENTE. Quella sera si ricorda quando?

MARCO RAVASI. No, in che senso quando?

PRESIDENTE. Che mese era, che giorno era.

MARCO RAVASI. No, non ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda. Era la prima sera che eravate arrivati dal CAR?

MARCO RAVASI. Secondo me sì.

PRESIDENTE. Dal CAR alla caserma Gamera?

MARCO RAVASI. Sì. Mi ricordo che era la prima sera ed io sono uscito con questo mio commilitone, siamo andati a casa sua, abbiamo mangiato qualcosa...

PRESIDENTE. Si ricorda come si chiamava?

MARCO RAVASI. Cristofaro, forse. Ho ben presente il viso e so che era laureato, se non mi sbaglio.

PRESIDENTE. Chi Cristofaro?

MARCO RAVASI. Sì. Mi ricordo di aver mangiato assieme a lui a casa sua, dopo siamo rientrati in caserma, però non mi ricordo.

PRESIDENTE. A che ora è rientrato in caserma?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. E poi?

MARCO RAVASI. E poi non mi ricordo niente onestamente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Fusilli.

GIANLUCA FUSILLI. Innanzitutto, grazie anche da parte mia. Cerchiamo, come dire, di sollecitare per quanto possibile la sua memoria partendo da elementi che credo comunque rimangano impressi nella memoria anche dopo tanti anni perché legati a fatti che magari non sono assolutamente ordinari nella vita di una persona. Così come si ricorda la gita scolastica di terza media, credo che si ricordino elementi nella vita quotidiana che possono essere straordinari dal punto di vista dell'accadimento. Lei ha fatto il CAR a Scandicci insieme al settimo '99, lo stesso scaglione di Scieri. Oltre a Cristofaro ricorda qualche altro nome di suo commilitone?

MARCO RAVASI. Sì, forse Di Presa. Al momento no.

GIANLUCA FUSILLI. Al momento no.

MARCO RAVASI. Poi se li leggo me li ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Perfetto. Ricorda come avvenne il trasferimento? In treno, a piedi, in aereo?

MARCO RAVASI. No, il trasferimento è stato effettuato con il pullman.

GIANLUCA FUSILLI. Bene. Ricorda qualche circostanza specifica legata a quel trasferimento ?

MARCO RAVASI. Sì, fu fatto un trasferimento che io ricordo come traumatico.

GIANLUCA FUSILLI. Come se lo ricorda ?

MARCO RAVASI. Ci avevano fatto stare con il berretto, senza aria condizionata e fermi in una determinata posizione per tutto il tempo.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda se durante il trasferimento o appena prima del trasferimento ci fu sul pullman qualche accadimento specifico che fa riferimento al sostantivo di « battesimo » ? Mi riferisco ad una particolare pratica con la quale gli anziani danno il benvenuto a coloro che, finito il CAR, si apprestano a svolgere la vita militare all'interno della caserma operativa dei paracadutisti. Il termine « battesimo » le dice qualcosa ?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Del viaggio non ricorda nulla ? Se il pullman si fermò, non si fermò, se ci fu qualche momento di tensione, se Scieri era o non era con lei, dove era posizionato lei sul pullman.

MARCO RAVASI. Scieri non me lo ricordo. Mi sembra che io ero posizionato vicino al finestrino e a metà o in fondo. Mi ricordo che c'era un caporale di nome Tatasciore — se non mi sbaglio —, che faceva avanti e indietro per controllare che tutti tenessero la posizione da loro richiesta. Questo è quello che mi ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ha svolto tutto il servizio militare presso la caserma Gamerra ? Tutti e dieci i mesi ?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. E il caporale Tatasciore ha avuto modo di incontrarlo an-

che successivamente rispetto al viaggio di trasferimento durante i dieci mesi di naja ?

MARCO RAVASI. Dopo i dieci mesi di naja ?

GIANLUCA FUSILLI. No, no durante. Dopo l'arrivo alla caserma Gamerra il caporale Tatasciore è rimasto in qualche modo nell'ambito operativo del settimo '99 ?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, lei se lo ricorda anche fisicamente il caporale Tatasciore ?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Come può qualificare l'atteggiamento tenuto dal caporale Tatasciore durante il viaggio di trasferimento ? Morbido, rigido, severo ? Quale aggettivo userebbe ?

MARCO RAVASI. Sì, me lo ricordo come rigido, in quell'ambito è stato rigido per come ero io un tempo però.

GIANLUCA FUSILLI. Una considerazione personale, così le diamo anche il tempo di tranquillizzarsi. È evidente che la cosa vale anche per me: se a 19 anni mi avessero messo su un pullman il 13 di agosto...

MARCO RAVASI. Ecco quello intendo.

GIANLUCA FUSILLI. ... con i finestrini chiusi, aria condizionata calda, schiena dritta e basco di lana in testa avrei considerato questo atteggiamento « rigido ». Adesso, a prescindere dal momento del ritrovamento del corpo, dai giorni successivi, dalle valutazioni fatte tra i commilitoni e sempre in riferimento al caporale Tatasciore, egli ha seguito — non so come dire — come caporale « inquadratore » il vostro addestramento e poi la fase successiva del servizio militare ? Da quello che lei ricorda relativamente a fatti specifici, magari non temporalmente ben definiti, a sensazioni, a

immagini che ha nella sua memoria, il caporale Tatasciore ha mantenuto quell'atteggiamento di rigidità da superiore anche durante l'ordinaria vita all'interno della caserma Gamerra di Pisa?

MARCO RAVASI. Secondo me no.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, successivamente l'atteggiamento è stato più morbido?

MARCO RAVASI. Se mi ricordo bene sì.

GIANLUCA FUSILLI. Io cerco di farle un po' di domande anche per aiutarla a rientrare in quel dato temporale poiché capisco che diciassette anni sono complessi da azzerare dal punto di vista del trascorrere del tempo. Quindi, lei fa il trasferimento con il pullman, sul pullman avviene questo fatto « non ordinario », un viaggio immagino non piacevole dal punto di vista della condizione personale, e arrivate alla caserma Gamerra di Pisa. Lei ricorda se durante il CAR, al momento dell'arrivo alla caserma, già nelle interloquazioni con i commilitoni, magari con i superiori alla caserma Scandicci, c'era la vostra consapevolezza che all'interno della caserma Gamerra, rispetto al CAR di Scandicci, le regole sarebbero state certamente più rigide e il loro rispetto sarebbe stato più « importante » dal punto di vista della tranquillità personale e dello svolgimento della vita militare? C'era la maggiore possibilità di punizioni? Che sentimento avevate all'interno della caserma? C'era un po' di nervosismo nell'entrare in un luogo operativo noto a voi per le informazioni assunte come più rigido rispetto a quello del CAR?

MARCO RAVASI. Sì, forse sì.

GIANLUCA FUSILLI. Benissimo. Quindi, arrivati alla caserma Gamerra di Pisa vi fanno scendere dal pullman immagino. Lei ricorda se, immediatamente dopo o comunque durante i primi giorni, vi fu fatto, da parte dell'ufficiale di competenza della caserma, un discorso sulle regole da rispettare e fu sottoposto alla vostra attenzione

ed alla vostra firma anche un questionario sugli atti di nonnismo?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ricorda, ad esempio, il nome degli ufficiali della caserma? Qualche nome di qualche ufficiale della caserma? Ad esempio, Ratti le dice qualcosa?

MARCO RAVASI. Sì, perché tra l'altro io all'ufficio del comando compagnia servizi prestavo lavoro presso la compagnia avio-lanci. Sì, Ratti rappresentava una massima esponente.

GIANLUCA FUSILLI. Amoriello è un nome che le dice qualcosa?

MARCO RAVASI. Sì, forse era il sottotenente.

GIANLUCA FUSILLI. Perfetto. Li ricorda dal punto di vista della struttura fisica, del volto?

MARCO RAVASI. Più o meno.

GIANLUCA FUSILLI. Nella sua memoria come li ricorda dal punto di vista dell'atteggiamento nei confronti dei militari? Anche lì, un aggettivo: severi, rigidi, morbidi, comprensivi?

MARCO RAVASI. Non so se severi è il termine corretto.

GIANLUCA FUSILLI. Rigorosi?

MARCO RAVASI. Rigorosi sì.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, ci tenevano al rispetto delle regole e ve lo facevano comprendere anche attraverso l'esercizio dell'autorità, possiamo dire così.

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Accade che voi arrivate, la prima sera c'è il rientro. Lei dice di essere rientrato in caserma imma-

gino prima del contrappello. Credo si sarà in qualche modo immediatamente recato presso la camerata di competenza perché era il primo giorno. Al momento del contrappello c'è l'evidenza che manca uno dei vostri compagni di scaglione perché Emanuele Scieri non rientra. Lei ricorda di aver immediatamente acquisito durante il contrappello questa informazione? Cioè ha saputo subito che Scieri non era rientrato, eravate 70 non 7 mila, credo che le camerate fossero anche contigue.

MARCO RAVASI. Adesso non me lo ricordo, penso di sì.

GIANLUCA FUSILLI. Bene. Lei è andato in licenza...

MARCO RAVASI. Che mancava o la sera o la mattina dopo si sapeva, questo me lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei sapeva che era rientrato in caserma e poi non si era presentato in camerata?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ricorda, ad esempio, il nome di Viberti?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Era un suo commilitone. Era nella sua stessa camerata a memoria?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Aveva confidenza con lui, nel senso che era uno di quelli con i quali normalmente scambiava qualche opinione, qualche informazione, passava anche un po' di tempo libero che immagino avevate durante la giornata, fosse anche qualche minuto? Lei sa che Viberti era una delle persone che rientrò con Scieri la sera del 13 di agosto, così definiamo anche l'ambito temporale delle giornate di cui stiamo parlando. Stiamo parlando del periodo che va dal 13 al 16 di agosto, giorno

in cui anche lei ritrova il corpo. Viberti lo ricorda?

MARCO RAVASI. Lo ricordo fisicamente, se non ricordo male mi sembra avesse un carattere forse un po' chiuso, non particolarmente estroverso.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda cosa successe il 16 di agosto? Il giorno dopo Ferragosto Scieri non è rientrato in caserma. Poi la aiuto con quello che abbiamo acquisito dalla lettura delle carte rispetto agli accadimenti, ma mi piacerebbe capire cosa ricorda lei di quel giorno dal punto di vista della spontaneità. Il 16 di agosto immagino non sia stata una giornata normale nella sua vita personale.

MARCO RAVASI. Il 16 di agosto è quando abbiamo ritrovato il cadavere.

GIANLUCA FUSILLI. Esattamente, sì.

MARCO RAVASI. Praticamente dovevamo prestare servizio presso un magazzino — come lo chiamo adesso —, ma non mi ricordo qual era l'attività che dovevamo andare a svolgere. Se non ricordo male eravamo in quattro persone. So che siamo arrivati prima che arrivasse il maresciallo; praticamente, se non ricordo male, c'era un cortile con questa famosa torretta e il magazzino era di fronte. Insomma, siamo arrivati un po' presto e dovevamo aspettare che arrivasse un maresciallo; eravamo lì fermi e, se non ricordo male, io ero seduto davanti all'entrata. Mi sembra due di noi stavano curiosando un po' in giro e in quel momento hanno detto che c'era qualcuno, è saltato fuori che avevano visto qualcosa. Quindi, in quel momento siamo corsi via tutti e siamo andati ad avvisare...

GIANLUCA FUSILLI. Sì, lei si è avvicinato al luogo? Uno le dice: «Guarda c'è qualcosa lì vicino al magazzino», per curiosità si è avvicinato?

MARCO RAVASI. Sì, mi sono avvicinato, ma neanche fino proprio ad andare lì a

vedere esattamente. Ho fatto due o tre passi e dopo mi son fidato...

GIANLUCA FUSILLI. E lei non ha visto nulla ?

MARCO RAVASI. No, ho visto forse un qualcosa, sono andato lì un po' per vedere, ma poi quando ho sentito i...

GIANLUCA FUSILLI. Che cosa le hanno riferito i suoi colleghi commilitoni ? « Abbiamo visto qualcosa », bene che cosa ?

MARCO RAVASI. Han detto, se non mi sbaglio, « C'è una persona, qualcuno morto ».

GIANLUCA FUSILLI. E lei non ha avuto la curiosità... ?

MARCO RAVASI. Esattamente non ricordo, però il senso è questo. Sono andato lì un po' e dopo siam partiti, siamo andati ad avvisare.

GIANLUCA FUSILLI. Chi avete avvisato ?

MARCO RAVASI. Siamo corsi tutti, se non mi ricordo male, e siamo andati nella nostra area, insomma dove dormivamo noi, adesso non ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Sì, ho capito, però avete avvisato qualcuno immagino.

MARCO RAVASI. Di sicuro.

GIANLUCA FUSILLI. E ricorda con chi avete interloquito ?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Immediatamente dopo il ritrovamento del cadavere lei ricorda cosa è accaduto, la concitazione del momento, immagino le richieste dei commilitoni dello stesso scaglione, che cosa è successo, che cosa avete visto, come è successo ? No, nessuno le ha chiesto nulla ?

MARCO RAVASI. Non mi ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ricorda di essere stato, in qualche modo, nei giorni successivi ascoltato sulla vicenda del ritrovamento del cadavere ?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Da chi ?

MARCO RAVASI. Mi sembra che eravamo andati a La Spezia può darsi.

GIANLUCA FUSILLI. I carabinieri, i superiori, i commilitoni ? Ad esempio, lei ha vissuto 10 mesi in quella caserma: il 17 di agosto, giorno successivo al ritrovamento del corpo lei avrà fatto la vita ordinaria di caserma immagino, al di là del fatto che può aver avuto l'occasione di incrociare la polizia giudiziaria che stava facendo le indagini oppure fare qualche dichiarazione. Lei, ad esempio, ricorda con chi dormiva in camerata ? Non so se i letti fossero a castello, chi stava sopra di lei, chi stava di fianco ?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda qualche nome di persone con le quali aveva un rapporto più stretto in quei 10 mesi ? Una, due persone con cui dormiva nella stessa camerata e con le quali ha avuto una maggiore confidenza ?

MARCO RAVASI. Sì, c'era un ragazzo con cui ogni tanto uscivamo assieme, forse Ricciuti.

GIANLUCA FUSILLI. E Ricciuti era del settimo '99 anche lui ?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Con Ricciuti il giorno dopo il ritrovamento del corpo avrete fatto qualche considerazione, visto che lei si era ritrovato, suo malgrado, nella circostanza di essere uno di quelli che, più o meno, aveva rinvenuto il cadavere. Le avrà chiesto qualcosa, avrete fatto qualche considerazione, qualche riflessione, come è ac-

caduto, che cosa è successo. Certo, non sapendo i fatti specifici, ma....

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo. Di sicuro ne avremo parlato.

GIANLUCA FUSILLI. E non ricorda nulla di questo. Le risulta, ad esempio, essendo stato lei uno di quelli che hanno ritrovato il corpo, che insieme a voi ci fosse un commilitone del quale adesso presidente non ricordo il nome, se lei mi aiuta. Tra le altre cose, non esattamente italiano dal punto di vista della declinazione.

PRESIDENTE. Iulius.

GIANLUCA FUSILLI. Iulius. Ricorda? Voi eravate in quattro di fronte al magazzino. Io posso comprendere che non ricordi tutti e settanta i volti dello scaglione, ma quei quattro che erano con lei anche dal punto di vista della fotografia, al di là dei nomi tutto sommato ricorderà i volti?

MARCO RAVASI. Non è vero perché non me li ricordo, ho rimosso parecchie cose.

GIANLUCA FUSILLI. Vabbè, di un commilitone il cui nome di battesimo era Iulius, che non è esattamente né Pietro, né Maria, né Giovanni che sono nomi comuni, Iulius è un nome...

MARCO RAVASI. Iulius me lo ricordo, eravamo anche abbastanza amici. Lui, mi sembra, svolgeva l'attività..., non me lo ricordo lì in quel momento però.

GIANLUCA FUSILLI. Ed era ipotizzabile che non fosse uno dei quattro, ma che avete incontrato recandovi, immagino con concitazione, nella camerata? È plausibile che l'abbiate incontrato lungo il tragitto?

MARCO RAVASI. Da quando abbiamo scoperto il cadavere?

GIANLUCA FUSILLI. Sì.

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda, ad esempio, che questo Iulius di fronte ad altri commilitoni, nei momenti immediatamente successivi al ritrovamento del cadavere con concitazione disse: « Abbiamo... » — o hanno, adesso quale declinazione del verbo abbia utilizzato non la ricordo — « ... ritrovato il cadavere di Emanuele, lo hanno massacrato di botte »?

MARCO RAVASI. No, non ho capito, può ripetere scusi?

GIANLUCA FUSILLI. « Hanno ritrovato il cadavere di Emanuele, lo hanno massacrato di botte ». Lui fece un'affermazione di questo tipo, chiaramente non supportata da nessun fatto, era il primo momento del ritrovamento, magari determinata dallo stato in cui il cadavere appariva, magari gonfio per il trascorrere del tempo. Ricorda questa frase?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. E durante quelle ore concitate qualcuno che ipotizzasse come ipotesi tra i suoi commilitoni che c'era stato un atto violento nei confronti di Emanuele?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Bene. Mi sembra che di fatti specifici ricorda poco, andiamo per sensazioni e per ricordi generali. Lasciamo da parte il ritrovamento del corpo perché mi sembra di capire che non è rimasto impresso nella sua memoria e parliamo della sua vita ordinaria prima del congedo all'interno della caserma Gamerra. C'erano regole non scritte all'interno della caserma Gamerra, al di là di quelle scritte da rispettare? Questo lo ricorderà perché immagino che i dieci mesi della vita militare da paracadutista in qualche modo le siano rimasti dentro anche come formazione personale, dal punto di vista della costruzione anche del suo carattere attuale, della sua personalità. Al di là delle regole scritte che bisogna rispettare in qualunque ambiente militare, fosse la caserma dell'A-

eronautica all'aeroporto di Pescara, così come la caserma Gamerra dei paracadutisti a Pisa, però è noto, anche a me che non ho fatto il paracadutista, che le regole di disciplina richieste nella caserma dell'Aeronautica dell'aeroporto di Pescara non erano esattamente uguali a quelle della caserma operativa dei paracadutisti a Pisa. Tendenzialmente io penso e ritengo, avendo avuto anche amici che hanno fatto quell'esperienza, che la rigidità delle regole della caserma Gamerra fosse più significativa rispetto a quella relativa alla caserma dell'Aeronautica dell'aeroporto militare di Pescara. C'erano delle regole non scritte che lei ha rispettato durante i dieci mesi anche rispetto ai suoi commilitoni che avevano un'anzianità di servizio superiore alla sua.

MARCO RAVASI. Le cose che ha detto lei secondo me sono corrette perché le ho sentite anch'io, forse però dopo quello che è successo, magari si è allentata anche un po' la tensione: questo è quello che penso io.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, quando lei durante la sua vita ordinaria e quotidiana...

MARCO RAVASI. Quindi, io in quei dieci mesi sinceramente non ho visto, se non ricordo male, e non ho subito...

GIANLUCA FUSILLI. Io però non le ho chiesto degli atti di nonnismo, io le ho fatto un'altra domanda, probabilmente non mi sono spiegato bene, ci riprovo. Nella sua quotidiana vita all'interno della caserma per i successivi dieci mesi, al di là delle regole scritte – saluto ai superiori, rispetto degli orari e così via –, c'erano dei comportamenti non scritti che però il militare appena arrivato in quell'ambito operativo in qualche modo sapeva di dover rispettare, al di là del fatto che poi si potessero subire atti di prevaricazione? Ad esempio, quando lei incontrava in camerata un anziano dello scaglione precedente aveva in qualche modo un obbligo di rispetto di comportamento, magari non scritto ma che era nella prassi

della vita della caserma? C'erano regole non scritte di questo tipo?

MARCO RAVASI. No, il saluto.

GIANLUCA FUSILLI. Solo il saluto all'anziano, non al superiore.

MARCO RAVASI. Anche all'anziano, mi sembra.

GIANLUCA FUSILLI. Bene. Da quello che lei ricorda la caserma nella sua interezza era liberamente accessibile a tutti i commilitoni indipendentemente dall'anzianità di servizio o c'erano dei luoghi della caserma che erano in qualche modo riservati a quelli che avevano maturato qualche mese in più di vita militare?

MARCO RAVASI. Detto così non me lo ricordo, se mi fa qualche esempio posso...

GIANLUCA FUSILLI. Ad esempio, la zona del magazzino di casermaggio ricorda se fosse in qualche modo sotto la sorveglianza particolare di qualche anziano?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ricorda il nome del maresciallo – esattamente quello che aspettavate quel pomeriggio quando avete ritrovato il cadavere – che aveva la responsabilità operativa del magazzino?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Io le faccio un altro paio di domande...

PRESIDENTE. Scusi, signor Ravasi, la pregherei di rispondere ad alta voce ed al microfono.

GIANLUCA FUSILLI. Lei che cosa fa oggi nella vita signor Ravasi?

MARCO RAVASI. Sono responsabile logistico in una ditta di spedizioni di mobili.

GIANLUCA FUSILLI. Non ha più a che fare in alcun modo con il mondo militare ?

MARCO RAVASI. Assolutamente no.

GIANLUCA FUSILLI. Dopo l'esperienza militare ha avuto occasione di avere contatti, anche sui *social network*, con i suoi commilitoni ?

MARCO RAVASI. No. L'unico commilitone che vedo ogni tanto e che abita all'Aprica, giusto perché siamo abbastanza vicini, si chiama Corvi Ivan.

GIANLUCA FUSILLI. Mi perdoni la domanda personale: lei è sposato, ha figli ?

MARCO RAVASI. Sì, sono sposato ed ho tre figli.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, lei comprenderà il dolore ed anche la richiesta di giustizia di una mamma, di un padre, di un fratello, diciamo anche degli amici, anche se gli amici sono meno rilevanti. Hanno consegnato allo Stato il loro figlio ed hanno ricevuto indietro una bara con una bandiera; dopo diciassette anni avrebbero il desiderio, oltreché il diritto, di capire che cosa è accaduto all'interno di quella camera.

MARCO RAVASI. Giustissimo.

GIANLUCA FUSILLI. E noi siamo qui con fatica a provare a svolgere una funzione che certo non è semplice dopo tanti anni. Considerato che anche lei oggi ha avuto la grazia, la fortuna, l'esperienza della paternità può comprendere ancora meglio, e credo che questo assuma per lei ed anche per noi un di più di responsabilità rispetto a questa ricerca della verità. Al di là del fatto che non ha un ricordo specifico di quei giorni, immagino che lei ricordi la morte di questo commilitone non esattamente come il giorno del suo diploma, immagino si sarà trattato di un fatto che in qualche modo ha segnato la sua formazione personale.

MARCO RAVASI. Sì, sì certo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei che idea personale si è fatto di quello che è accaduto ad Emanuele Scieri ?

MARCO RAVASI. Beh, un'idea personale ce l'ho e lo dico: secondo me qualcosa è successo, ma che cosa non lo so. Mi ricordo Emanuele come una persona molto posata, molto intelligente. Quindi, dato che è caduto da una torretta, io escluderei che ci sia salito da solo e abbia fatto di testa sua: questa è la mia opinione personale. Effettivamente, credo anch'io che un qualcosa sia successo.

GIANLUCA FUSILLI. Che qualcosa è successo è oggettivo perché purtroppo abbiamo ritrovato un cadavere. Aiutiamoci però in questa riflessione, qualcosa è successo.

MARCO RAVASI. Personalmente, se avessi saputo o sentito qualcosa l'avrei detto già a suo tempo perché comunque sono cose molto importanti.

PRESIDENTE. Voglio solo inserirmi per dire – lo dirò anche ad altri auditi – che se lei ricorda o ha sentito qualcosa anche dopo del tempo, anche in ordine a delle responsabilità, oggi può benissimo dirlo perché anche l'eventuale falsa testimonianza resa allora – come si sa, la falsa testimonianza comprende anche omissioni, cose non dette nel corso degli anni – è oramai prescritta. Di conseguenza, nessuno può avere nemmeno il timore di essere messo sotto processo penale per cose non dette allora. Poiché quindi so bene cosa sto dicendo, se ha sentito dire, anche nel corso degli anni, qualcosa in aggiunta a quello che ebbe a dichiarare tanti anni fa, la prego di riferirlo a questa Commissione. Scusate l'interruzione.

MARCO RAVASI. Purtroppo no, nel senso che non ho più saputo niente.

GIANLUCA FUSILLI. Sì, però lei prima ha detto che qualcosa è successo.

MARCO RAVASI. Che qualcosa sia successo è ovvio.

GIANLUCA FUSILLI. Anche perché c'è stato un cadavere. A me interessa sapere la sua opinione su quello che è successo, considerato che lei è stato all'interno di quella caserma per 10 mesi e ne conosceva gli usi e i costumi.

MARCO RAVASI. Allora, io parto dal presupposto che comunque per me il militare ha rappresentato un po' un anno buttato via, quindi di conseguenza l'ho vissuto come un obbligo a svolgere questo tipo di servizio, che prima avrei finito, prima avrei fatto ritorno a casa. Non piacendomi particolarmente l'ambiente militare, non quello di Pisa in particolare ma più in generale, non sono stato aperto alle dinamiche relative a quello che succedeva al suo interno, né ero una persona che si informava, in sostanza non mi interessava.

GIANLUCA FUSILLI. Però le regole le conosceva?

MARCO RAVASI. Le regole che mi venivano imposte sì, se mi dicevano di fare una cosa la facevo.

GIANLUCA FUSILLI. Rispetto alla vita ordinaria della caserma...

MARCO RAVASI. Io non ero curioso, sono stato un po' asociale rispetto a tutto quello che succedeva.

GIANLUCA FUSILLI. Ma qualcuno si sarà congedato, ad esempio, durante il periodo della sua ordinaria vita militare. Ci saranno stati scaglioni che andavano in congedo.

MARCO RAVASI. Sì, però io neanche con loro ho avuto chissà che rapporto.

GIANLUCA FUSILLI. Anche lei è andato in congedo?

MARCO RAVASI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, lei conosce che cosa accadeva di non ordinario nei giorni vicino al congedo. C'era una maggiore libertà? Si poteva festeggiare un po' di più? Quando uno sta per tornare a casa dopo 10 mesi di militare, credo sia preso da un po' di comprensibile euforia anche 'fanciullesca'. Avrà magari avuto modo di assistere a qualche rito per l'abbandono del militare: lo ricorda?

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Bene, però torniamo alla domanda precedente. Sul fatto che qualcosa sia accaduto abbiamo già accertato che la sua più che un'opinione è da considerarsi un fatto. Per quello che lei conosceva e che ricorda della vita della caserma cosa potrebbe essere accaduto in quei momenti? Al riguardo, lei un'opinione se la sarà fatta, magari poi se l'è tenuta per se, non avrà trovato nessun riscontro oggettivo, non avrà avuto nessuna ulteriore informazione, ma in quel momento lì e nei dieci mesi successivi anche riguardo al comando si sarà rivolto una domanda su come è stato possibile e quale potrebbe essere stata la circostanza che ha determinato — tra virgolette — quell'incidente.

MARCO RAVASI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Bene. Non mi interessa neanche sapere il nome, ma ricorda vi fosse all'interno della caserma qualche commilitone non dico più violento, ma più rigido e da evitare durante la vita quotidiana ed ordinaria? Qualcuno che sapeva essere più attaccabrighe, più convinto del machismo legato al fatto di essere paracadutista: c'era all'interno della caserma un'informazione di questo tipo?

MARCO RAVASI. Un commilitone che fosse un po' più convinto di quello...

GIANLUCA FUSILLI. Qualche anziano, qualche superiore, qualche caporale.

MARCO RAVASI. Non mio commilitone, ma più che altro...

GIANLUCA FUSILLI. All'interno della struttura della caserma. Magari uno da evitare per chi cerca di terminare la vita della caserma poiché si sa che da tale frequentazione potrebbero arrivare problemi o fastidi.

MARCO RAVASI. Non ho capito bene la domanda.

GIANLUCA FUSILLI. Gliela ripeto. All'interno della caserma ha memoria vi fosse qualcuno tra i commilitoni noto per tenere un atteggiamento un po' più rigido rispetto alle regole militari, per avere un convincimento superiore rispetto alla funzione del paracadutista?

MARCO RAVASI. I caporali me li ricordo un po' più rigidini.

GIANLUCA FUSILLI. Se ne ricorda qualcuno in particolare oltre a Tatasciore?

MARCO RAVASI. No, so che c'era qualcun altro, però al momento il nome, il viso...

GIANLUCA FUSILLI. Grazie mille.

MARCO RAVASI. Grazie a voi.

PRESIDENTE. Mi inserisco date le domande appena fatte dall'onorevole Fusilli, anche per colmare dei vuoti di memoria che oggi il teste ha palesato alla Commissione. Come dicevo all'inizio, mi rendo conto che sono passati tanti anni poiché lei è stato sentito – lo ricordo per il verbale – il 16, il 19, il 20 agosto, il 19 settembre del 1999 e il 4 aprile del 2000 (si tratta di atti a disposizione della Commissione, probabilmente ve ne sono anche degli altri che non abbiamo ritrovato), ma proprio per colmare i suoi ricordi – non si tratta di una vera e propria contestazione, ma di una integrazione delle sue memorie – le chiedo se durante il contrappello ha sentito che Scieri mancava.

MARCO RAVASI. Mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Le ricordo che lei il 16 agosto 1999 ha detto: «... ho sentito dire al caporale che Scieri mancava». Successivamente, il 23 agosto 1999 ha espressamente detto: «... ricordo che nel contrappello la sera del 13, avvenuto sicuramente dopo le 23...». Conferma che il contrappello vi fu dopo le 23?

MARCO RAVASI. Adesso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Le mostro il verbale. «... il nome dello Scieri fu fatto nel corridoio, tra la terza e la quarta camerata. La terza camerata è quella dove io avevo la branda e la quarta è quella dove aveva la branda Scieri». Quindi, lei e Scieri eravate in due camerate vicine, se lo ricorda questo? Si ricorda che lei e Scieri eravate in due camerate vicine?

MARCO RAVASI. Adesso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Allora io le mostro, come le fu mostrato allora nel verbale, lo schema delle camerate. Si ricorda che le camerate erano tutte aperte da un lungo corridoio che le attraversava...

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, si sentiva dalla seconda camerata alla quarta quanto veniva detto? I caporali urlavano a voce alta quando chiamavano il contrappello? Sì o no? Lo deve dire al microfono.

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Osservi la numero 3 e la numero 4. Lei era nella numero 3? Questa è la numero 3 e questa è la numero 4 dove era Scieri. Lei conferma di aver detto a verbale: «... la terza camerata è quella dove io avevo la branda e la quarta è dove aveva la branda Scieri.»? Questa è la terza e questa è la quarta. Signor Ravasi dica al microfono cosa vede nello schema.

MARCO RAVASI. Sto pensando perché ho cambiato anche camerata...

PRESIDENTE. In questo schema lei dove stava messo ?

MARCO RAVASI. Sto facendo mente locale essendo passato un po' di tempo.

PRESIDENTE. Lei guardi lo schema tratto dagli atti d'indagine. In questo schema lei è nella terza camerata ? Questa è la mia domanda.

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Qui, in questo schema, quello che lei sta guardando in questo momento, quello che lei vede.

MARCO RAVASI. In questo momento sì, c'è scritto « Ravasi » nella terza camerata.

PRESIDENTE. E c'è scritto « Scieri » nella quarta ?

MARCO RAVASI. Sì, c'è scritto « Scieri » nella quarta.

PRESIDENTE. Va bene. Senta, lei ha mai visto Scieri con le scarpe slacciate ?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Allora per sollecitare il suo ricordo le dico che il 19 agosto, presso i Carabinieri di Toscana, lei ha risposto espressamente su specifica domanda: « ... non mi ricordo se portasse le scarpe slacciate, dalla sua indole mi pare strano che lo facesse ... ». Questo è il verbale, riconosce la sua firma ? Infatti, lei prima ha detto che Emanuele era un ragazzo posato, intelligente...

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. C'era motivo di portare le scarpe slacciate secondo lei ?

MARCO RAVASI. Secondo me, no.

PRESIDENTE. Grazie. Senta, prima le è stata posta sia da me sia dall'onorevole Fusilli questa domanda. Lei ricorda se tutti quelli del settimo scaglione appena arrivati alla caserma Gamerra sono stati radunati davanti al piazzale e se il tenente Amoriello e il maggiore Romondia vi hanno spiegato di denunciare atti di nonnismo ? Lei ha detto che non lo ricorda.

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. Allora io per sollecitare il suo ricordo le leggo il verbale di Pisa del 20 agosto 1999 dove lei dice: « ... il tenente Amoriello e il maggiore ci hanno dato spiegazioni su alcune questioni del nonnismo ». Questo è il verbale: questa è la sua firma ? La fotocopia della sua firma, ovviamente. Se lo ricorda adesso questo ?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. Ma questo è il verbale che lei ha sottoscritto ?

MARCO RAVASI. Quindi, se l'ho sottoscritto, l'ho firmato vuol dire che lo dissi allora, quindi è la verità.

PRESIDENTE. Grazie. Senta lei ha scoperto il corpo insieme ad altri, si ricorda i nomi di questi altri ?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. Allora, se io glieli ricordo..., Picelli le dice qualcosa ? Raggiri ?

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda se lei era insieme a Raggiri, Picelli ?

MARCO RAVASI. A dire la verità, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Allora, io su questo punto le leggo il verbale del 23 settembre 1999: « ... preciso che appena ho visto che si trattava di un cadavere, senza avere riconosciuto in esso lo Scieri sono corso in-

sieme al Raggiri verso la compagnia e ho trovato il caporale Infantino. Siamo ritornati io, Raggiri, e il caporale Infantino sul luogo in cui avevo ritrovato il cadavere e lì ho trovato Picelli che mi ha detto che si trattava di Scieri, in quanto lo aveva riconosciuto dal marsupio ... ». Si ricorda adesso che glielo sto leggendo?

MARCO RAVASI. Forse la frase del marsupio me la ricordo.

PRESIDENTE. Si ricorda che al ritrovamento del cadavere c'era anche Parodi?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. « ... preciso che dal punto in cui è stato trovato il cadavere si era allontanato insieme con noi il Parodi che ha fermato lungo il viale attiguo un sottufficiale che veniva con il motorino ... ». Eravate lei Raggiri, Picelli e Parodi. Si ricorda adesso che eravate in quattro?

MARCO RAVASI. In quattro me lo ricordo, se ho scritto così penso di sì, a suo tempo me lo ricordavo.

PRESIDENTE. Senta, una domanda specifica. Quella scala era utilizzata per fare delle flessioni a testa in giù con gli addominali, nella cosiddetta posizione di pipistrello? Lei ricorda questa posizione di pipistrello, se ne parlava? La prego di fare uno sforzo di memoria. All'interno della caserma non si parlava della posizione del pipistrello a cui venivano obbligati alcuni militari?

MARCO RAVASI. Non mi ricordo, ma penso di no.

PRESIDENTE. Allora, io le leggo, a memoria, il verbale del 23 settembre 1999. A domanda specifica del sostituto procuratore di Pisa Giambartolomei, lei rispose: « ... ho sentito delle voci dentro la caserma secondo cui quella scala sarebbe stata già utilizzata per far fare delle flessioni con la testa in giù ... », con quella scala si riferisce alla scala dove è morto Scieri. « ... in so-

stanza, con gli addominali nella cosiddetta posizione di pipistrello, ripeto però che si tratta di voci sentite in giro ed anche Coghe ha sentito queste voci ». Lei ha appena detto ..., no forse mi sto sbagliando: lei conosce Coghe?

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Se lo ricorda Coghe?

MARCO RAVASI. Forse sì.

PRESIDENTE. Ecco, adesso che le ho letto quanto lei ha dichiarato dinanzi al Procuratore Giambartolomei, lei se lo ricorda questo? Che c'era questa voce all'interno della caserma?

MARCO RAVASI. No, adesso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Non si ricorda neanche di averlo detto?

MARCO RAVASI. No, le dico la verità.

PRESIDENTE. Però, se l'ha detto allora, lo conferma?

MARCO RAVASI. Se l'ho detto allora è perché sì.

PRESIDENTE. Lo conferma. Va bene, continuo dopo le domande dell'onorevole Zappulla.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, grazie. Mi pare che molte delle domande le sono state già rivolte, purtroppo per noi lei ha difficoltà a ricordare. Comprendiamo e comprendo perfettamente che è trascorso molto tempo, però le chiedo, le chiediamo di darci una mano d'aiuto, uno sforzo straordinario di memoria perché qualsiasi elemento può essere utile per capire, per aprire anche elementi di valutazione, di riflessione o di ulteriore approfondimento. Quindi, il senso è questo, lei non è stato chiamato qui perché ce l'abbiamo con lei ...

MARCO RAVASI. Quello è chiaro.

GIUSEPPE ZAPPULLA. ... né perché c'è qualcuno che sospetti — almeno parlo per me — chissà che cosa nei suoi confronti. Il tema è vedere da chi era lì presente in alcune situazioni particolari se possono venire fuori degli elementi. Allora, questa piccolissima premessa è stata fatta anche per aiutarla a capire di che cosa abbiamo bisogno noi. Abbiamo bisogno di questo sforzo di memoria, magari parlandone ora può ricordare tanti piccoli particolari. Intanto, lei ci ha detto, ha ripetuto più volte che il ricordo del CAR di Scieri era di una persona, di un ragazzo serio, posato, intelligente senza grilli per la testa, insomma una figura rassicurante.

MARCO RAVASI. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si ricorda se aveva qualche nomignolo che gli era stato affidato? Il fatto che era laureato in giurisprudenza, per esempio.

MARCO RAVASI. Forse avvocato?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Qualcuno lo chiamava, magari scherzosamente, avvocato?

MARCO RAVASI. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. È possibile, se lo ricorda, oppure si ricorda che qualcuno lo chiamava così?

MARCO RAVASI. Sì, mi sembra di sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si ricorda se, ricoprendo questo ruolo di figura un po' più grande di età, di persona un po' più matura, laureata, in qualche modo diventava riferimento degli altri commilitoni per chiedere un parere, un consiglio? Un intervento anche per quisquillie, per cose di poco conto.

MARCO RAVASI. Può darsi.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Stiamo parlando del CAR.

MARCO RAVASI. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Insomma, una cosa di questo genere può essere accaduta? Magari gli è stato chiesto un parere, un'opinione, magari di dirimere un piccolo contenzioso fra commilitoni, questo è possibile?

MARCO RAVASI. Penso di sì, può essere stato possibile.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non si ricorda fatti specifici?

MARCO RAVASI. No.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Però, insomma può essere accaduto, lei dice che può essere accaduto. Vado velocemente per non ripetere le domande che le sono già state poste. Ovviamente, lei era sul pullman insieme ai suoi commilitoni e le è stata già fatta la domanda su come avete viaggiato. È chiaro che, di fatto, si è trattato di una sorta di atto di nonnismo collettivo. Magari non ne eravate del tutto consapevoli, lei quel viaggio l'ha vissuto come un fatto normale, un fatto ordinario ...

MARCO RAVASI. Prima ho detto che, a suo tempo, quel viaggio è stato un po' traumatico, ho in mente la scena di me sul pullman, ma non mi ricordo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, l'ha vissuto con un fatto «violento», di forzatura intendo.

MARCO RAVASI. Sì, più che violento diciamo di rigidità.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Riguardo a quel battesimo di cui parlava il mio collega, lei non si ricorda se durante il tragitto, magari quando siete scesi dal pullman, a qualcuno è stato fatto il gesto di uno schiaffo, di un pugno sul torace, sulla spalla da parte di qualche caporale, di qualche superiore?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Come dicevo intendendo essere veloce. Quella sera, quando siete rientrati in caserma a Pisa, al rientro dalla libera uscita – lei ha già detto con chi era stato – ha visto Scieri?

MARCO RAVASI. Quando sono rientrato?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì.

MARCO RAVASI. No, mi sembra di no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le sembra o non l'ha visto?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non può fare uno sforzo?

MARCO RAVASI. Lo sforzo c'è, posso continuare a pensare, ma non ricordo...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Voi eravate in 70 di quel gruppo, quindi non un numero esorbitante, certo la caserma era grande c'erano tante altre persone, ma in fondo 70 persone, alcune immagini alcuni *flash* ...

MARCO RAVASI. Se l'avessi ricordato l'avrei detto allora, allora sì che potevo ricordarlo. La sera, dopo aver fatto tutto il viaggio, dopo essere rimasto in ballo tutto il giorno, dopo essere uscito di nuovo per andare a mangiare ed essere tornato la sera, dopo 17 anni come faccio a ricordare.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Magari al momento sono sfuggiti alcuni particolari, ma dopo quello che è accaduto ...

PRESIDENTE. L'ha già detto più volte, non si ricorda, poniamo altre domande cortesemente, onorevole Zappulla.

MARCO RAVASI. Non mi ricordo, poi quando si rientra non lo si fa tutti assieme.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Qual era il suo ruolo, il suo compito in caserma?

MARCO RAVASI. Ero nella compagnia comando e servizi e lavoravo come impiegato all'ufficio aviolanci del comando.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E in che cosa si esplicitava in modo più concreto?

MARCO RAVASI. Una mansione a livello impiegatizio, più che altro mi ricordo che gestivo la corrispondenza a livello cartaceo, mettevo giù due lettere, così me lo ricordo, niente di che.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, un lavoro d'ufficio?

MARCO RAVASI. Sì, chiamiamolo d'ufficio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Perché la mattina del 16 lei si trovava lì dove è stato ritrovato il corpo di Scieri?

MARCO RAVASI. Perché loro ti davano i dettagli del compito che dovevi svolgere il giorno successivo, una cosa del genere.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questo mi è chiaro. Lei ha detto che svolgeva quelle mansioni impiegatizie, cartacee?

MARCO RAVASI. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Perfetto! E lì perché vi trovavate in quattro, quei quattro a cui si faceva riferimento poco fa? In quale ruolo? Stavate passeggiando, stavate svolgendo un servizio?

MARCO RAVASI. Dovevamo prestare servizio. Lei ha detto cosa c'entra il discorso del comando con quella caserma?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Per capire bene, perché lei si trovava lì insieme agli altri?

MARCO RAVASI. Dovevamo trovarci lì per aiutare a svolgere un servizio in quella caserma, in quel magazzino, un po' come quando si fanno le corvée in cucina per aiutare a far da mangiare o a preparare.

GIUSEPPE ZAPPULLA. È capitato altre volte che lei è stato adibito a mansioni identiche pur avendo quel ruolo lì?

MARCO RAVASI. Se sono ritornato a far servizio lì, mi sembra di no, in quel posto lì no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La domanda le è stata già fatta, ma credo sia obiettivamente fondamentale, quindi uno sforzo glielo chiedo anche in questo caso. Qual è la scena che vi siete trovati davanti, che lei e i suoi colleghi commilitoni vi siete trovati davanti in quel momento quando avete trovato il corpo di Scieri? Che si ricorda? Qual è l'immagine visiva che lei ha?

MARCO RAVASI. Ci siamo allarmati tutti in quei momenti lì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Da un punto di vista pratico com'era? Era coperto, aveva delle cose addosso?

MARCO RAVASI. Non me lo ricordo, io non sono arrivato lì proprio attaccato per vederlo bene. Mi ricordo che mi sono avvicinato un po' poi forse ho visto magari il corpo, qualcosa poi ci siamo agitati e siamo subito corsi a chiamare, ad avvisare qualcuno.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Al momento, fra voi quattro, vi siete fatti una prima idea, vi siete scambiati qualche opinione al volo?

MARCO RAVASI. Di sicuro, in quel momento lì, sì, ma non ricordo esattamente cosa ci siamo detti, però è ovvio che in quel momento lì ci si è chiesti cosa fosse successo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Il collega poco fa le ha fatto una domanda relativamente a qualcuno che ha gridato vedendo il corpo di Scieri che era stato massacrato di botte.

MARCO RAVASI. Io quello non me lo ricordavo, forse sì adesso che mi dite così, però non me lo sarei ricordato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ma nel momento in cui glielo stiamo dicendo ...

MARCO RAVASI. Sì, forse quella frase lì, sì è vero che l'ho sentita.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quando siete corsi al vostro casermone per comunicare a qualche superiore il ritrovamento, si ricorda se c'è stato un commento da parte del superiore?

MARCO RAVASI. Mi ricordo la fase in cui siamo corsi, ma forse io non ero neanche il primo che ha avvisato, quindi per quello non mi ricordo con chi ho parlato. Dei quattro che eravamo lì — adesso vado a memoria — siamo corsi tutti insieme ad avvisare, ma non sono stato io il primo, secondo me, ad aver trovato la persona, il caporale o chi per lui; non sono stato io il primo ad avere il contatto in quel caso lì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Volevo farle un'ultima domanda perché mi pare che il resto sia stato già abbondantemente chiesto. Siamo arrivati a dopo il 16, nel corso dei suoi 10 mesi di naja: lei ricorda se dentro questa caserma, nella distribuzione degli incarichi, vi fosse una sorta di controllo del territorio? C'era, come diceva il mio collega poco fa, una sorta di regole non scritte per cui c'erano delle zone che potevano essere frequentate ed altre meno? All'interno della caserma lei ed i suoi commilitoni circolavate tranquillamente all'interno di tutto il suo perimetro? Dieci mesi sono un periodo credo abbastanza lungo per ricordare ...

MARCO RAVASI. Ti veniva detto cosa dovevi fare ...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, queste sono le regole formali ...

MARCO RAVASI. Se c'era qualche zona in cui non dovevo per forza andare no, non me lo ricordo, comunque sei guidato, ti danno il programma di quello che devi fare ogni giorno, non hai modo, non sei libero.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le idee che lei si è fatto le abbiamo capite, lei non pensa al suicidio, non pensa all'incidente, mi pare di avere inteso dalle domande che le ha fatto il collega.

MARCO RAVASI. Il problema è che questo fatto è successo subito il primo giorno che siamo arrivati lì, quindi io ho vissuto i dieci mesi successivi. Io non so come era prima: mi è stato chiesto se c'era più o meno rigidità, ma io chiaramente sono partito con la nuova gestione, chiamiamola così.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Per le condizioni, per la dinamica abbiamo escluso il suicidio ...

MARCO RAVASI. La mia opinione è questa.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, neanche un incidente, diciamo un atto di nonnismo si può essere verificato, secondo lei? Oppure magari si è trovato a passare in una zona che non doveva frequentare?

MARCO RAVASI. Può essere tutto, possono essersi verificate anche queste ipotesi che lei sta facendo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ovviamente era la prima sera, quindi Scieri non poteva sapere — come tutti voi 70 non potevate sapere — se c'era una zona che in qualche modo bisognava evitare di attraversare. Non aggiungo altro perché capisco che la memoria purtroppo non l'aiuta, non ci sta aiutando molto questo glielo devo dire.

MARCO RAVASI. Mi dispiace.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, anche a noi. Se lei ci potesse dare un suggerimento, un consiglio su cosa scandagliare, se lei ci potesse illuminare riguardo a chi eventualmente ascoltare, la cosa quindi non riguarda lei personalmente. Anche sulla base della sua conoscenza, dei suoi ricordi e delle sue impressioni può aiutare questa Commissione, può darci un consiglio su

come procedere, può dirci quali zone illuminare per tentare di capire?

MARCO RAVASI. Il fatto dovrebbe essere successo di notte, giusto?

GIUSEPPE ZAPPULLA. E successo nell'arco temporale compreso tra quando siete rientrati ...

MARCO RAVASI. Non è sorvegliata la caserma di notte, non ci sono delle guardie all'interno?

GIUSEPPE ZAPPULLA. E quindi?

MARCO RAVASI. Siccome anch'io ho svolto il servizio a Capodanno, so che le guardie hanno la funzione di vigilare il perimetro, dovrebbe essere un po' quella la funzione delle guardie, quindi se il fatto è successo di notte, la guardia dovrebbe aver visto qualcosa.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ho capito.

PRESIDENTE. Mi inserisco sempre in seguito alle domande, ai suoi « non ricordo » ...

MARCO RAVASI. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Sì, noi sentiremo tutte le guardie, su questo non ci sono dubbi.

MARCO RAVASI. La guardia l'ho fatta anch'io un Capodanno ...

PRESIDENTE. E lei sorvegliava solo il perimetro e basta?

MARCO RAVASI. Sì, però il perimetro ...

PRESIDENTE. È vicino alla torretta, infatti. Quindi, durante quella notte le guardie potrebbero aver visto. Lei quando camminava sul perimetro, quando faceva la guardia la vedeva la torretta?

MARCO RAVASI. Secondo me sì perché, se non ricordo male, non mi sembra distante dal perimetro.

PRESIDENTE. No, no, non è assolutamente distante, le mostro anche la pianta della caserma. Questa è la pianta della caserma, questa è la strada del perimetro e questa è la torretta dove è morto Emanuele Scieri.

MARCO RAVASI. Ce l'ho ben presente questo.

PRESIDENTE. Le mostro anche un'altra planimetria che, ovviamente, è agli atti della Commissione. Questa è la garitta di entrata, la porta carraia, si va a destra dove ci sono le camerate...

MARCO RAVASI. Dove eravamo noi.

PRESIDENTE. Sì, nella prima camerata eravate voi, il 13 quando siete arrivati eravate nella prima camerata.

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. C'è tutto il perimetro e in fondo c'è la torretta, quindi conferma che la torretta è vicino al perimetro?

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Grazie. Senta, in seguito alle domande ritorniamo al ritrovamento del cadavere. Lei non se lo ricorda, ma ha reso delle dichiarazioni molto importanti e dettagliate, così rimangono agli atti e possono rappresentare anche il seguito di altre domande. Il 4 aprile 2000 alla procura militare di La Spezia lei ha reso dettagliati ricordi, perché ovviamente era ancora fresco il ricordo, siamo però ad aprile del 2000, un anno dopo. Lei dice: «... durante il periodo trascorso al comando di Firenze ho fatto parecchie amicizie ...» — prima non ricordava con chi era amico — «... con precisione ho stretto rapporti con i militari della mia camerata Di Presa, Coghe, Cristofaro, Mancini e Scieri». Ecco, lei qui dice che Scieri lo conosceva abbastanza

bene, lei l'ha descritto, ha detto che era una persona posata, intelligente, esclude che sia salito da solo, quindi deve essere successo qualcosa: lei ha detto questo. Lo conosceva bene Scieri?

MARCO RAVASI. Bene, bene no.

PRESIDENTE. Allora, io le leggo quello che ha detto allora: «... quest'ultimo lo conosco abbastanza bene in quanto dormiva sotto di me ...» — cioè a Firenze — «... in quanto dormivamo sui letti a castello». Se lo ricorda?

MARCO RAVASI. Sì, forse sì.

PRESIDENTE. «... durante il periodo al CAR una volta abbiamo fatto un servizio assieme di corvée esterne: parlando del più e del meno mi riferiva che voleva rendere il servizio militare, ma il suo pensiero era rivolto alla professione di avvocato che avrebbe ripreso una volta finito il servizio». Si ricorda questo?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. Però, se l'ha detto lo conferma? Le farò vedere il verbale senz'altro.

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. «... in determinate circostanze mi riferiva che quell'anno era perso ...» — l'anno del militare — «... anche perché aveva già una professione ed era abbastanza grande per svolgerlo. Non ricordo che Scieri mi abbia detto che voleva rinunciare a diventare paracadutista ...» — non glielo ha detto — «... lo stesso caratterialmente era una persona decisa, simpatica, di gradevole compagnia con tutti i commilitoni. Posso affermare ...» — siccome le è stata fatta la specifica domanda — «... che tutti lo chiamavano avvocato e qualche volta ricordo di avergli chiesto le mie problematiche inerenti la mia professione». È molto importante che io metta agli atti quanto lei ha detto. «Lo Scieri normalmente beveva una birra di piccole

dimensioni, non assumeva farmaci e non l'ho mai visto ubriaco ». Conferma ?

MARCO RAVASI. Adesso non mi ricordo, se ho scritto così ...

PRESIDENTE. L'ha riferito alla procura militare.

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Senta, la sera prima del contrappello, prima di rientrare, voi militari eravate soliti fumare una sigaretta fuori dalle camerate, negli spazi della caserma, nella grande piazza che c'è nella caserma, nella piazza d'armi ? Si creavano dei pannelli di persone, se lo ricorda ?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. Allora, sempre il 4 aprile 2000, lei dice dettagliatamente a precisa domanda: « ... la sera prima del contrappello noi militari eravamo soliti nel mese di agosto e settembre rimanere fuori dalle camerate a fumare delle sigarette, a fare una telefonata o a ripulire gli stivali dove sono i rubinetti davanti alle scale o nella "U" di compagnia... » — sarebbe il cortile fatto ad « U » — « ... o lungo il viale che costeggia le compagnie. Ricordo che nei mesi di agosto e settembre ... » — agosto è quando muore Scieri — « ... nelle ore serali prima del contrappello c'era sempre qualcuno in queste zone ». Se lo ricorda di aver detto questo, o si ricorda che vi fermavate a fumare sigarette ?

MARCO RAVASI. No, purtroppo no.

PRESIDENTE. Continuo con i ricordi e dopo le chiedo la conferma del verbale. Lei l'indomani mattina della scomparsa di Scieri ha cominciato a chiedere in giro a qualcuno se l'avesse visto, con chi era uscito ?

MARCO RAVASI. Penso di sì, ma non mi ricordo.

PRESIDENTE. Lei dice sempre il 4 aprile 2000: « ... l'indomani mattina ho comin-

ciato a chiedere in giro se qualcuno avesse visto Emanuele la sera prima. Ho saputo che era uscito con Viberti, Valentini e Gelli ... » . Lo dica al microfono.

MARCO RAVASI. No, adesso non me lo ricordo, ma — lo ripeto — se l'ho scritto ...

PRESIDENTE. « ... nella circostanza qualcuno mi disse che Scieri la sera del 13 era rientrato in caserma, io ho pensato che potesse essergli successo qualcosa mentre si trovava in libera uscita a Pisa, anche se mi avevano detto che era rientrato in caserma ». Si sta ricordando che tutti quelli con cui lei ha parlato le dissero che era rientrato in caserma ?

MARCO RAVASI. Adesso no.

PRESIDENTE. « ... ho provato a telefonargli ... » — a Scieri — « ..., ricordo anche che hanno provato a telefonargli, ma ricordo che hanno detto che non rispondeva al telefono. Ad avere il numero di Scieri eravamo io, Di Presa, Cristofaro, Mancini e Coghe ». Si ricorda che lei aveva il numero di Scieri ?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. « ... io personalmente non ho provato a chiamarlo per telefono, man mano che parlavamo tra di noi rimanevamo nel dubbio che fosse tornato a casa. La sera del 14 agosto tornando in camerata ho chiesto ad alcuni commilitoni se Scieri fosse tornato ». Lei non ricorda nulla di tutto questo che ha detto ?

MARCO RAVASI. Purtroppo no, quello che mi ha detto adesso no.

PRESIDENTE. Senta il 16 mattina lei ha detto che si trovava nei pressi dove è stato ritrovato il corpo per dei servizi. Ricorda se c'era un caporale che vi aveva dato l'ordine di questi servizi e come si chiamava ?

MARCO RAVASI. No.

PRESIDENTE. Per il ricordo le muovo una contestazione. « Il giorno 16 aprile, una mattina, come da servizi affissi in bacheca, vi era il caporale Ceci, ci ordinò di sistemare le lenzuola ... » — i militari insieme a lei erano Parodi, Picelli e Raggiri — « ... dopo un poco il caporale Ceci ci portò a pulire dei locali in una palazzina vuota vicino alle torri di lancio. Siamo stati a pulire detti locali fino alle 12, dopodiché il caporale Ceci ci ha ordinato di andare a mangiare dandoci disposizione che ci saremmo rivisti dopo pranzo presso il magazzino del casermaggio. Dopo l'adunata che viene fatta alle 13.30, ci siamo recati presso il suddetto magazzino di casermaggio io e i miei commilitoni prima menzionati, cioè Parodi, Picelli e Raggiri. Abbiamo trovato la porta del magazzino chiusa ... » — lei questo lo ha detto prima — « ... mentre aspettavamo io mi sono messo a fumare una sigaretta vicino alla porta del magazzino con un altro, gli altri due sono andati verso l'ammasso di ferraglia depositata nel piazzale di fronte al magazzino a curiosare. Dopo pochi istanti ho sentito Picelli, se non ricordo male, dire guarda che c'è là. Ci siamo avvicinati, ho sentito cattivo odore ». Non ricorda nemmeno questa percezione del cattivo odore ?

MARCO RAVASI. No, però è così, quello che ho detto me lo ricordo.

PRESIDENTE. Questo che le sto leggendo se lo ricorda ? « ... dopodiché ho visto il cadavere di una persona: il primo pensiero è stato quello del corpo di un barbone. Io e Raggiri siamo scappati subito verso la compagnia per chiedere aiuto, mentre il Parodi fermava un superiore a bordo del ciclomotore che transitava verso la nostra direzione. Correndo lungo il viale ho girato verso la "U" della compagnia; io, sempre con il Raggiri, salendo le scale di compagnia ci siamo portati in fureria. Il primo che mi ricordo di aver visto è il caporale Infantino al quale ho riferito che c'era una persona morta ».

MARCO RAVASI. Io ?

PRESIDENTE. Lei ha riferito che c'era una persona morta e che pensava fosse un barbone, l'ha riferito al caporale Infantino. « ... quando stavo tornando verso la zona dove è stato trovato il cadavere ricordo di avere incontrato Carlos Picelli ... ». Si ricorda che c'era Picelli ?

MARCO RAVASI. No, adesso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Allora io le faccio vedere questo verbale, lo guardi attentamente. È firmato in tutte le pagine, mi dica se è la sua firma. Non le sto rimproverando nulla perché capisco che è passato tanto tempo, ma se questo è il suo verbale anche per gli atti mi deve solo dire se è la sua firma.

MARCO RAVASI. La firma è la mia.

PRESIDENTE. Benissimo. Tutti i fogli ? Lo dica al microfono.

MARCO RAVASI. Sì, sì, è la mia firma.

PRESIDENTE. Grazie. Senta, un'altra domanda. Vicino a quella torretta dove voi vi siete recati il 16, perché ovviamente avete ricevuto un ordine di fare determinati lavori, c'erano molti oggetti in stato di abbandono ?

MARCO RAVASI. Sì, quello sì me lo ricordo.

PRESIDENTE. Ma ci passavate durante il CAR, dopo ci siete passati ? Il fatto è avvenuto lo stesso giorno che siete arrivati, ma nei giorni a seguire dopo il ritrovamento di Scieri ...

MARCO RAVASI. Se non ricordo male era stato ripulito.

PRESIDENTE. Quando, dopo ... ?

MARCO RAVASI. Sì, dopo che è successo.

PRESIDENTE. Proprio così ? Ce l'ha chiaro questo ricordo ?

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole dire qualcosa di più? Prima c'erano degli oggetti in stato di abbandono, cosa c'era?

MARCO RAVASI. Sì, anche sedie, un po' di cose buttate lì insomma ...

PRESIDENTE. Cosa c'era?

MARCO RAVASI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. E poi subito dopo il ritrovamento del cadavere è stata pulita?

MARCO RAVASI. Mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Infatti, sempre in questo verbale che ha appena riconosciuto, lei ha risposto ad una domanda dell'interrogante: «... nell'avvicinarmi al cadavere di Scieri ricordo che ho dovuto fare attenzione perché in terra c'erano numerosi oggetti in stato di abbandono. Sul posto dove è stato trovato Emanuele sono tornato nei giorni successivi e ho avuto l'impressione che vi fosse un maggiore ordine». Da che cosa le derivava questa impressione? «... ricordo che i tavoli li presenti e gli armadietti erano stati allineati e messi in ordine ...» — questo è un fatto gravissimo, lo dico a verbale non da parte sua — «... erano stati allineati e messi in ordine perché, per quel che ricordo, il giorno in cui è stato trovato il cadavere di Emanuele Scieri vi era un maggiore disordine, per esempio alcuni tavoli e armadietti si trovavano sparsi per terra». Quindi nei giorni a seguire lei ha dichiarato di aver visto il luogo e che era stato messo in maggiore ordine.

MARCO RAVASI. Anche gli altri lo hanno dichiarato.

PRESIDENTE. Sì, certo, anzi la ringraziamo di aver dichiarato queste cose.

Non voglio apparire né rigida né voglio passare per una che fa rimproveri, ma vi prego ardentemente, con il cuore e con la mente, di visionare i verbali perché dalla loro lettura voi con la vostra intelligenza,

con la vostra astuzia, con la vostra attenzione potrete rilevare tante domande molto più pregnanti di quelle che oggi avete posto in maniera brillante e attenta. Vi ringrazio sempre per la vostra presenza e per la vostra dedizione alla ricerca della verità.

GIANLUCA FUSILLI. Abbiamo ricostruito, anche grazie alla presidente, qual era il suo stato d'animo in quei giorni. Un anno dopo lei fa una descrizione dettagliata e abbiamo acquisito l'informazione importante, sempre grazie alla lettura dei verbali, che Scieri era non solo suo compagno di camerata, ma anche suo compagno di letto a castello. Nella concitazione non ordinaria del CAR — dove uno viene in qualche modo strappato alla sua vita ordinaria, quotidiana e viene messo dentro una caserma — si è costruito questo rapporto. Si evince dalle sue dichiarazioni a verbale anche il suo stato emotivo in quei giorni, nel senso che si percepisce come lei abbia maturato una sofferenza personale per quell'accadimento, nel senso che era morta una persona con la quale lei — al di là della contingenza della vita militare, ma comunque in quei 30 giorni — aveva diviso anche il sonno sostanzialmente. Quindi, è evidente che era uno di quelli a cui in qualche modo, tra virgolette, si era anche un po' affezionato, sempre con le virgolette della vita militare. Quindi, credo che il fatto che fosse morto un commilitone come Emanuele l'abbia anche colpita dal punto di vista umano ed emotivo, credo che i primi giorni non siano stati semplici. Da quelle dichiarazioni si capisce anche l'attenzione e la voglia di dare più informazioni possibili per la ricostruzione della verità. Alla domanda puntualissima e utile del collega Zappulla su cosa farebbe al posto nostro se si trovasse nei nostri panni e dove andrebbe ad indagare di più ha risposto con molta sincerità che se il fatto è successo di notte c'è una guardia notturna, quindi crede che chi ha fatto la guardia notturna abbia Oggi lei non ricorda tutto, ma un anno dopo il fatto ha rilasciato delle dichiarazioni ad un sostituto procuratore della Repubblica in sede di inchiesta penale: è chiaro che lei ha detto tutta la verità in quel momento manifestando anche tutte le

sue percezioni. Si evince, si capisce, si comprende anche come lei nei giorni successivi si sia preoccupato prima del ritrovamento del cadavere e di che fine avesse fatto Emanuele. Lo comprendo anche perché fino al giorno prima dormivate nello stesso letto e il giorno dopo lo Scieri non si trovava più; quindi, è normale che uno chiede ai propri commilitoni cosa sarà successo, chiede di fargli un colpo di telefono e di vedere dov'è, insomma si cerca una spiegazione. Immagino, ma lo si comprende anche dai verbali, che anche nei giorni successivi rispetto alla morte ci sia stato un *continuum* della discussione tra i suoi commilitoni. Lei oggi ci dice che ha fatto la guardia e che se l'avesse fatta anche il 15 di agosto notte probabilmente, per dovere, sarebbe passato di fronte a quel luogo perché vicino al perimetro. Quindi, le guardie durante la notte, durante le ispezioni programmate dovrebbero esserci passate in quel luogo e quindi potrebbero aver visto qualcosa: questo è il senso di quello che ha detto prima al collega Zappulla. Ma lei nei giorni successivi ha avuto occasione di interloquire con chi ha fatto la guardia quella notte, considerato che si percepisce che fosse rimasto molto attento e colpito dall'evento? Lo si percepisce dalle sue dichiarazioni a verbale. Questa considerazione che ha fatto a noi circa la possibilità che le guardie notturne abbiano rilevato qualcosa l'ha trasferita durante le settimane, i giorni successivi ai suoi commilitoni?

MARCO RAVASI. Mi è venuta adesso questa idea, questo suggerimento, non so se ci avevo pensato vent'anni fa: avevo vent'anni adesso ne ho quaranta.

GIANLUCA FUSILLI. Ho capito, la ringrazio.

MARCO RAVASI. Magari ci siamo chiesti qualcosa nella speranza che la cosa potesse essere risolta. Qualcuno dopo ti dice qualcosa in più di quello che è successo, adesso provo a mettermi nei panni ...

PRESIDENTE. Senta, mi aggiungo a questa domanda per farne una più specifica:

secondo lei, i caporali di una caserma sono abbastanza in contatto con i commilitoni o comunque con le guardie, sanno ciò che avviene in caserma? Secondo lei.

MARCO RAVASI. Magari mi sbaglio, ma da quello che ho visto io, da quello che ho potuto capire, il caporale è la figura che fa un po' da filtro tra il militare e l'istituzione, la parte che comanda, il comando in sostanza.

PRESIDENTE. I caporali riferivano tutto quello che accadeva al comandante della caserma? Se lo ricorda chi era il comandante?

MARCO RAVASI. Io mi ricordo questo Ratti, non era il comandante però.

PRESIDENTE. Sì, non era il comandante, comunque era un graduato, maggiore Ratti. Lei ricorda che i caporali riferivano tutto quello che accadeva a Ratti?

MARCO RAVASI. Questo non posso dirlo.

PRESIDENTE. Senta, lei ha detto che non voleva fare il militare, come mai è andato nei paracadutisti?

MARCO RAVASI. Questa è una bella domanda. Molto prima di partire per il servizio militare mi ricordo che arrivò una lettera dove si chiedeva cosa volevo fare, in quel momento lì ho messo paracadutista perché l'idea mi piaceva. Poi, nella realtà dei fatti, quando sono partito e mi hanno davvero assegnato ai paracadutisti non ero più tanto contento. Anzi, quand'ero là, siccome avevo un piccolo problema alla vertebra, ho cercato il modo di farmi mandare a casa ma non ci sono riuscito.

PRESIDENTE. Ho capito. Quindi, ha finito lì il servizio militare, alla caserma Gamerra.

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto dinanzi alle domande di questa Commissione che il

clima poi è cambiato, lo ha detto all'inizio del suo racconto. C'è stata meno tensione? Lo ha detto proprio all'inizio.

MARCO RAVASI. Secondo me sì, è un'idea mia. Io non sapevo come era prima, quindi non potrei dire se qualcosa era cambiato, però forse per quello che si sentiva in giro, come ha detto anche lei, effettivamente l'ambiente era molto più rigido.

PRESIDENTE. Si sentiva dire prima che voi arrivaste in caserma che l'ambiente era rigido, appena è successa la morte di Emanuele Scieri in che senso è cambiato?

MARCO RAVASI. Perché io di rigidità dopo non ne ho vista, in effetti. Disciplina sì, però atteggiamenti particolari io non ne ho vissuti.

PRESIDENTE. D'accordo, la ringrazio.

MARCO RAVASI. Grazie a voi.

PRESIDENTE. La Commissione e gli atti sono secretati, la prego di non parlarne con nessuno, neanche con Corvi Ivan, uno dei soggetti che lei ha detto di vedere ogni tanto.

MARCO RAVASI. Sì.

PRESIDENTE. Va bene, buon rientro.

MARCO RAVASI. In realtà, Corvi lo avevo già chiamato per dirgli che mi avevate convocato. L'ho chiamato telefonicamente per vedere se aveva l'appuntamento anche lui.

PRESIDENTE. Se anche lui era stato chiamato?

MARCO RAVASI. Perché abitiamo vicino, per tornare la sera con il treno, ma lui mi ha detto di no.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 10.

*Licenziato per la stampa
il 2 febbraio 2018*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0028720